

Le colpe dei padri

di Pier Sergio Caltabiano*

Mai come in questi ultimi tempi, in occasione della più grave crisi economico-finanziaria mondiale verificatasi dagli anni quaranta del secolo scorso, la frase dell'Antico Testamento secondo cui le colpe dei padri ricadono sui figli, può ritenersi drammaticamente vera.

I dirigenti licenziati in Italia nella prima parte del 2009 sono stati 7000, i disoccupati previsti nel nostro Paese al termine del primo semestre del 2010 saranno 2.200.000 di cui 470.000 determinati dalla crisi. In Europa nell'ultimo anno, complice sempre la crisi, si sono avuti 1700 suicidi in più rispetto all'anno precedente. I giovani laureati e anche coloro che si apprestano a terminare a breve gli studi universitari hanno purtroppo un futuro immediato di non semplice interpretazione e che si caratterizza per incertezze ed inadeguate risposte professionali alla propria preparazione. Il tutto causato da una serie di insane e immorali azioni di finanza creativa che hanno fortemente compromesso, a livello internazionale, la credibilità di interi sistemi economici ed organizzativi determinando vasti contraccolpi di carattere sociale, occupazionale e professionale.

Di fronte a questi scenari, lo spaesamento determinato da una società liquida che Zygmunt Bauman ci ha ampiamente descritto, determina la comune consapevolezza che il futuro, non solo per le giovani generazioni, diventerà meno palpabile e definibile e probabilmente per la prima volta i figli vivranno in un contesto economico-sociale meno favorevole di quello in cui hanno vissuto i propri padri.

E quale può essere, in questo quadro problematico, il ruolo della formazione?

Intanto oggi assistiamo a una particolare crisi della executive education che si è estesa ormai in tutto il mondo.

Relativamente alla cronica situazione che viene vissuta nel nostro Paese, è già risaputo che siamo il terzultimo Stato nell'Europa allargata

* Presidente Nazionale AIF – Direttore Generale CTC – Presidente SIPNL – Società Italiana di Programmazione Neuro-Linguistica - presidenza.aif@aifonline.it

e l'ultimo nel mondo industrializzato per investimenti nella formazione continua.

Confrontandoci con i colleghi dell'European Training and Development Federation abbiamo avuto conferma che la crisi dell'executive education ha colpito anche gli altri Paesi del vecchio continente, sempre comunque in proporzione alla cultura e agli investimenti da essi attuati.

Alcuni giorni fa ero a colazione con Douglas Anderson, già Professore all'Harvard University e all'Harvard Business School ed oggi Dean della Jon Huntsman School of Business della Utah State University, durante i lavori di una giornata di studio a favore di oltre 120 manager italiani in cui Anderson era relatore ed io chairman, e confrontandoci sugli scenari internazionali della formazione mi ha confermato come, anche negli Stati Uniti, l'executive education abbia visto una forte contrazione, pur prevedibile, considerando le criticità economiche che anche in nordamerica si stanno verificando.

In controtendenza, sia in Europa che negli USA, secondo un'anticiclicità ormai confermata nei periodi di crisi, i programmi MBA, prevalentemente rivolti ai giovani laureati che vogliono acquisire un master in business administration per sviluppare maggiormente la propria employability, stanno vivendo un periodo di favorevole dinamicità.

L'adesione a tali percorsi vede quote particolarmente elevate che in Europa sono pari a diverse decine di migliaia di euro e che negli Stati Uniti possono raggiungere anche i 165.000 dollari, come per il Programma della Wharton University of Pennsylvania.

Ma a fronte di queste quote di iscrizioni, in un mercato del lavoro manageriale dove le posizioni di dirigenti e quadri vengono sistematicamente ridotte, dove le economie mondiali sono attanagliate da un'incertezza endemica, dove in Italia la Cassa Integrazione negli ultimi sei mesi ha visto quintuplicare i propri interventi, quale potrà essere il placement per questi giovani che con serietà e impegno conseguono un titolo importante e costoso?

Purtroppo su questa considerazione Anderson ed io eravamo assolutamente concordi: ancora per molti mesi sia a New York che a Parigi, sia a Londra che a Milano la possibilità di un placement post MBA adeguato agli investimenti effettuati vivrà un periodo di intensa criticità.

Pur nella consapevolezza che, ancor più nei periodi di crisi, affinare una sempre maggiore competenza e preparazione professionale, anche tramite la partecipazione a un qualificato MBA, sia necessario per sviluppare la propria occupabilità, è altresì importante sottolineare che per ragioni di correttezza, di etica e di trasparenza lo scenario del

placement, a livello internazionale, deve essere reso agli aspiranti partecipanti chiaro e comprensibile prima ancora della sottoscrizione in modo da evitare di creare aspettative che purtroppo, momentaneamente, non possono essere soddisfatte.

Affinché i figli non paghino ancor più le colpe dei padri...!